
INDICE

Prefazione (S. G. Bucchi)

Introduzione (V. Bochi)

1) Panorama storico dei flussi migratori nella Regione Marche

- L'immigrazione nelle Marche dagli anni '70 ad oggi
- Le marche ed il fenomeno dell'emigrazione
- L'emigrazione nella storia marchigiana
- I marchigiani residenti all'estero oggi
- La situazione degli immigrati nelle Marche, dalla crisi dei rifugiati ad oggi
- Composizione per nazionalità, età e genere
- La situazione nel mercato del lavoro

2) Conseguenze politiche e sociali della crisi dei rifugiati del 2015 in Italia e nella Regione Marche

- Come funziona il sistema di accoglienza in Italia
- La richiesta di asilo e i numeri della protezione internazionale
- I limiti strutturali del sistema SPRAR e la crescita dei CAS
- Distribuzione progetti SPRAR e CAS nella Regione Marche
- Limiti ed opportunità del sistema di accoglienza e dell'azione a livello locale

3) La rete locale e gli attori che operano con i migranti (ONG, istituzioni locali, servizi pubblici e cittadini)

4) Gli ostacoli all'integrazione dei migranti

5) Il sistema normativo nazionale ed europeo per l'ingresso e soggiorno in Italia

6) La lotta alla discriminazione

- La discriminazione ed il razzismo in Italia e nelle Marche
- La lotta alla discriminazione nella Regione Marche: alcune buone pratiche

7) La condizione dei MSNA nella Regione Marche (Report Garante dei diritti)

- Distribuzione dei MSNA nella Regione Marche
- Criticità e fase di "sgancio"

8) La tratta per la prostituzione

- Che cos'è e come funziona la tratta?
- Cosa si fa e cosa andrebbe fatto?

Conclusioni

Bibliografia

Prefazione

di Simone Giovanni Bucchi (Presidente CSV MARCHE)

L'Italia appare oggi un paese sempre più spaventato.

Ce lo dimostra l'ultimo rapporto del Censis, che fotografa una nazione in crisi di fiducia profonda nei confronti del futuro. Gli italiani temono per il loro domani.

E il sentimento di spavento sta producendo chiusura, auto isolamento, diffidenza se non paura del prossimo.

Gli ultimi rapporti di Caritas Migrantes e IDOS ci hanno dimostrato che gli italiani hanno una percezione lontana dalla realtà del fenomeno migratorio, che in termini numerici e concreti è molto lontano dalla narrazione dei media.

Gli italiani credono che il numero dei migranti sia ben superiore di quello che i numeri reali ci mostrano.

È evidente che la paura nel futuro, di cui ci parla il Censis, e la percezione amplificata della presenza di immigrati nel nostro paese siano in qualche modo correlati.

Più ci si chiude nelle proprie paure, più si perde il senso della realtà. In un contesto sociale del genere, l'indirizzo della politica è altrettanto netto, la sicurezza sta diventando un tema dominante, un valore assoluto in nome del quale sembra ormai lecito cancellare anche la cultura dei diritti, sociali e umani.

Si punta tutto sul mito della sicurezza, quando in realtà è il nostro tessuto sociale ad essere dilaniato.

Quale è quindi il ruolo del volontariato in questo scenario? Che responsabilità possiamo e dobbiamo assumerci come soggetti del terzo settore?

CSV MARCHE ha scelto da tempo che direzione intraprendere e rinnova, alla luce del nuovo settennato europeo imminente, questo impegno per la solidarietà, assumendosi a pieno il ruolo di connettore di reti ed esperienze che lavorano nel senso dell'inclusione e del dialogo dentro i territori e le comunità.

Questa ricerca si inserisce a pieno titolo in questo processo.

È nata all'interno di un progetto che CSV MARCHE promuove sui temi migratori nell'ambito di un ampio partenariato europeo guidato dal Comune di Lampedusa, e vuole essere una base di dati aggiornati per sviluppare, nel 2019 e 2020, una serie di attività coordinate nel territorio regionale.

Ringrazio quindi le persone che hanno lavorato a questa importante ricerca, che ci offre una fotografia aggiornata e accurata dello scenario migratorio e delle sfide che ci pone nella nostra regione.

Introduzione

di Valeria Bochi (responsabile progetti europei CSV MARCHE)

Questa ricerca è il risultato di un lavoro condotto nel corso del 2018 dal CSV MARCHE nell'ambito del progetto europeo "Snapshots from the borders – small towns facing global challenges of Agenda 2030" finanziato da Europaed e guidato dal comune di Lampedusa con una rete di partners costituita da più di trenta soggetti pubblici e privati, in 19 paesi europei.

Il progetto ha lo scopo di informare l'opinione pubblica europea rispetto alla complessità del fenomeno migratorio e al ruolo fondamentale, e spesso non riconosciuto, che le città di frontiera – frontiera intesa come spazio di accesso/chiusura verso i flussi in entrata - si trovano a svolgere.

A partire dall'esperienza di Lampedusa, porta d'Europa, il progetto mette in rete le principali città che si trovano ad intercettare i flussi lungo tutte le rotte in ingresso: le rotte sub-sahariane e mediterranee, quella balcanica ed est-europea, quella iberica.

Questo lavoro di ricerca sul territorio marchigiano si inserisce all'interno di una più ampia ricerca transnazionale che nel 2019 sarà la base di dati per sviluppare la campagna europea "No more bricks in the wall" insieme a un'azione di advocacy sui governi nazionali ed europei per modificare le attitudini dei decisori e gli strumenti che attualmente regolamentano, impedendolo, il flusso di ingresso in Europa, sottoponendo le comunità di frontiera alla responsabilità di dover gestire da sole l'impatto umano, economico e sociale di questi arrivi.

Lo scenario che emerge dalla ricerca conferma il quadro di una regione in cui la presenza migratoria è ben lontana dalle dimensioni allarmistiche fornite dalla stampa e dalla comunicazione di massa, anzi i flussi sono in diminuzione e le presenze mostrano di essere di medio-lungo periodo, di nazionalità "storiche" in termini di pre-

senze (romena, maghrebina, cinese) e anche la situazione dei CAS e dell'accoglienza dei richiedenti asilo non mostra elementi di particolare criticità, se non quelli comuni a tutto il paese e dovuti ad un sistema normativo che ha mostrato, non da oggi, numerose falle ed inadempienze oltre che un livello di criticità che è ormai sotto gli occhi di tutti.

Sicuramente quello che rappresenta una novità, nel nostro territorio, è l'aumento dei casi di intolleranza e discriminazione che hanno avuto manifestazioni eclatanti negli episodi di Fermo e Macerata e che sono il vero campanello di allarme per chi, come il CSV MARCHE e il terzo settore in generale, si occupa di promozione dei valori dell'integrazione e dell'inclusione sociale.

La ricerca è stata condotta secondo un protocollo comune a tutti i paesi partner del progetto, e ha previsto una componente di desk research e una parte di interviste a testimoni privilegiati e casi studio.

Sicuramente l'argomento offre spunti ulteriori di riflessione, qui solamente accennati e sui quali il CSV MARCHE, nell'ambito del progetto, si impegna a investigare ulteriormente nel corso del progetto: il tema dei MSNA (minori soli non accompagnati) che per la nostra regione ha un peso significativo in termini sia numerici che di complessità del meccanismo di accoglienza che presuppone, e il tema delle donne vittime di tratta che, ugualmente, sono una presenza non trascurabile in termini numerici e ugualmente pongono quesiti complessi rispetto alle effettive dimensioni di genere garantite nei nostri sistemi di accoglienza e inclusione.

Per il CSV MARCHE questa ricerca è sia un approdo, di un lungo percorso di lavoro transnazionale con alcuni partners consolidati, sia un punto di partenza, di un più ampio lavoro di rete territoriale e di advocacy che avrà inizio nel 2019, mettendo a sistema le competenze e le relazioni acquisite negli ultimi cinque anni di lavoro a livello europeo.

I miei ringraziamenti vanno prima di tutto alla giovane ricercatrice

Lucia Fraticelli, che ha svolto un compito non semplice nel condurre questo studio nelle Marche; ad Amanda da Silva, coordinatrice del Centre d'Etudes de l'Ethnicité et des Migrations (CEDEM) dell'Università di Liegi che sta guidando il lavoro di ricerca a livello transnazionale, a Gianluca Frattani e a tutto lo staff della sede regionale del CSV MARCHE che ha sostenuto pazientemente il lavoro di raccolta dati e di elaborazione dei contenuti e senza il quale, è necessario per me dirlo, le attività territoriali del progetto non sarebbero possibili, e, infine, tutte le persone che, nei loro diversi ruoli, si sono rese disponibili per interviste e confronti nel corso della ricerca.

1) Panorama storico dei flussi migratori nella regione Marche

1.1 L'immigrazione nelle Marche dagli anni '70 ad oggi

L'immigrazione nelle Marche ha una storia relativamente recente: collocando l'inizio del fenomeno nei primi anni '90, è possibile notare un certo grado di ritardo rispetto al trend nazionale del ventennio '80-'90.

Secondo i dati ISTAT del 1981 infatti gli stranieri presenti erano 6.251, meno dello 0,5% della popolazione marchigiana. Negli studi condotti a cavallo tra gli anni '80 e '90 si individuano tre fasi che caratterizzano i flussi migratori verso le Marche.

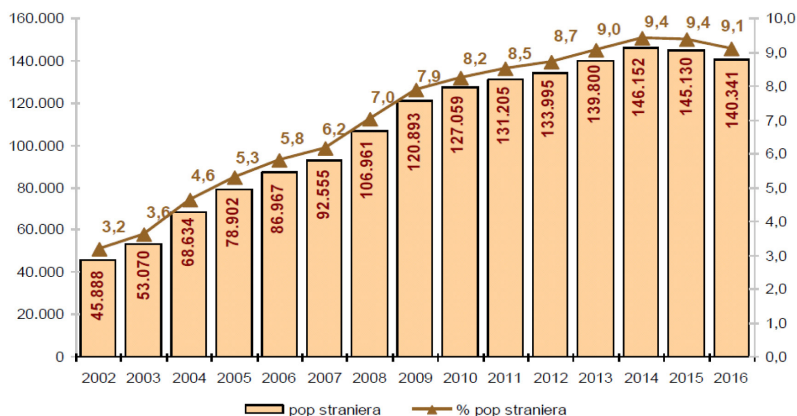
Una prima fase dalla metà degli anni '70 alla metà degli anni '80 in cui non si registra una presenza di stranieri significativa nella regione ed il mercato del lavoro è poco interessato alla presenza dei "nuovi venuti".

La seconda fase a cavallo fra la seconda parte degli anni '80 e i primi anni '90, coincide con la prima regolazione normativa nazionale e le relative sanatorie del 1987 e 1990, per cui si verifica un'emersione complessiva del fenomeno migratorio. Nel 1991 gli immigrati stranieri risultavano essere 10.500, pari all'1,1% della popolazione marchigiana. Il profilo socio-anagrafico dell'immigrato inizia a diventare più complesso, con l'aumento del numero di persone presenti per motivi di lavoro e delle donne. Il processo di inserimento nel mercato del lavoro si struttura nei settori e nei rami economici più rilevanti dell'economia marchigiana, come l'industria del mobile e della calzatura.

La terza fase, che parte dal 1993-94 è caratterizzata dal crescente radicamento del fenomeno migratorio, con l'arrivo di intere famiglie, una maggior durata del soggiorno e un maggior tasso di attività.

Come detto inizialmente, nelle prime fasi il fenomeno dell'immigrazione presentava dimensioni più contenute a livello regionale rispetto alle cifre a livello nazionale: nel 1991 la percentuale di stranieri sul totale della popolazione era dello 0,7% nelle Marche contro l'1,1% in Italia. Solo nel 1998 i due valori raggiungono la parità.

Da questo momento inizia una quarta fase in cui si assiste ad una maggiore crescita relativa dell'immigrazione rispetto al contesto nazionale: nel 2000 il tasso di presenza nelle Marche è stato pari al 2,8%, rispetto a quello italiano del 2,5%.



Fonte: Report - La popolazione straniera nelle Marche - Anno 2015, Regione Marche - SIS Sistema Informativo statistico, elaborazione ed analisi statistica: Dott.ssa Federica Blandina

Dai primi anni 2000 al 2014 la popolazione straniera nelle Marche è cresciuta costantemente, passando da 45.888 unità a 146.152 nel 2014.

1.2 Le Marche e il fenomeno dell'emigrazione

1.2.1 L'emigrazione nella storia marchigiana

Nonostante oggi le Marche, come tutta l'Italia, siano interessate oggi dal fenomeno dell'immigrazione non bisogna dimenticare che il fenomeno migratorio da e verso altri paesi ha da sempre caratterizzato la storia di questa regione.

Il flusso dell'emigrazione marchigiana si fece più consistente dopo il 1880 a causa degli effetti della grave crisi economica che aveva colpito il nostro paese. Dal 1895 al 1915 dalle Marche partì un vero e proprio esodo: si stima che tra il 1876 ed il 1965 si siano avuti circa 660.000 espatri e che in generale in meno di un secolo siano stati

quasi 500.000 i marchigiani a lasciare in modo definitivo il territorio regionale, di cui 250.000 solo nel decennio 1905-1914.

L'emigrazione è tornata a crescere nel primo dopoguerra (1919-1924), diminuendo negli anni successivi per poi riprendere nel secondo dopoguerra, cessando solo alla fine degli anni Settanta.

Nella prima fase, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, i marchigiani emigravano soprattutto in direzione dell'America Latina (in particolare in Argentina), ma erano numerosi anche gli espatri verso gli Stati Uniti. Nel secondo dopoguerra sono continuate le partenze verso l'Argentina, e poi in direzione dell'Australia, ma la destinazione prevalente è stata quella verso l'Europa: in particolare molti italiani e marchigiani sono emigrati in Francia, Svizzera, Germania, Austria e Belgio.

Per quanto riguarda i motivi della grande emigrazione italiana di fine '800, il maggiore è senza dubbio l'attrazione del mito americano, la speranza di una vita migliore e soprattutto di lavoro. Ma l'emigrazione italiana, come avviene in tutti i fenomeni migratori, è stata caratterizzata anche da ragioni di carattere politico e religioso, in particolare nel caso di ebrei e antifascisti nel periodo della dittatura.

1.2.2. I marchigiani residenti all'estero oggi

Negli ultimi anni i marchigiani residenti all'estero sono in continuo aumento: dal 2005 al 2017 i marchigiani iscritti all'AIRE (Anagrafe dei residenti all'estero) sono aumentati di quasi il 69%.

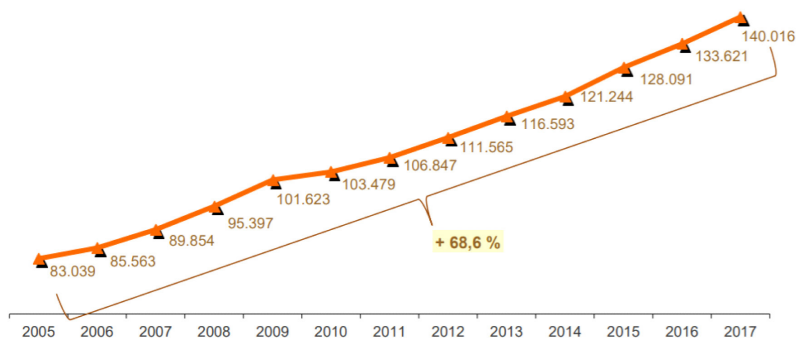


Grafico 1 - Marchigiani iscritti all'AIRE - Anni 2005-2017 (*)

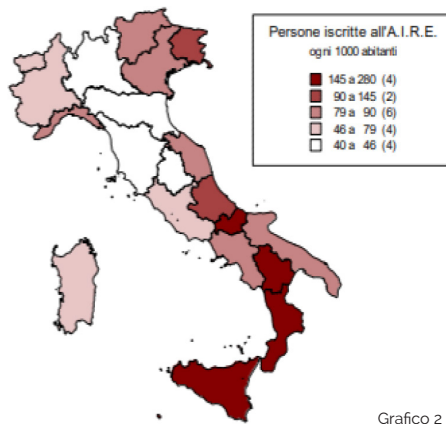


Grafico 2

In particolare, dal 2014 al 6 dicembre 2017, sono passati da 121.244 a 140.016 (grafico 1). Con riferimento alle singole provincie di provenienza, è la provincia di Macerata quella che presenta il maggior numero di iscritti all'AIRE ogni anno, tra il 2010 ed il 2017 (+7% rispetto all'anno precedente).

Osservando il Grafico 2 è possibile notare che le Marche sono una delle regioni del centro Italia con la maggiore incidenza di residenti all'estero ogni 1000 abitanti (in particolare 87 ogni 1000 abitanti)

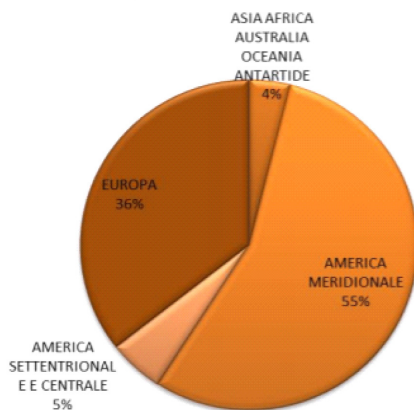


Grafico 3 - Marchigiani iscritti all'AIRE per continente di residenza (dati al 6 dicembre 2017)

Per quanto riguarda la presenza nei vari continenti (grafico 3), la maggior parte dei marchigiani residenti all'estero si divide tra America Meridionale (55%) ed Europa (36%), mentre risultano residuali le cifre dei residenti in America Settentrionale e Centrale (5%) e in Asia, Africa, Australia, Oceania ed Antartide (4%). Degli attuali 140.016 marchigiani residenti all'estero il 61% è iscritto all'AIRE per nascita, mentre il 39% per espatrio e/o cambiamento di residenza all'estero. La fascia d'età maggiormente rappresentata tra i marchigiani all'estero è quella 35 - 44 con il 16,5% seguita dalla fascia 25-34 con il 14,8%.

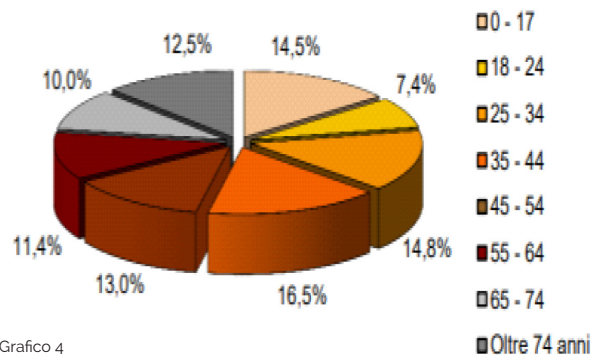


Grafico 4

1.3 La situazione degli immigrati nelle Marche, dalla crisi dei rifugiati ad oggi

Nel periodo 2014-2015 il numero di persone con cittadinanza non italiana è diminuito per la prima volta passando da 146.152 unità a 145.130, trend che è stato confermato nei tre anni successivi, registrando 140.341 unità nel 2016, 136.199 all'inizio del 2017 e 136.045 al 31 dicembre 2017.

L'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione regionale è rimasta invariata nel 2015, attestandosi ancora al 9,4%, mentre è risultata in calo nei tre anni successivi, passando all' 8,9% della popolazione regionale, ma restando tuttavia superiore al dato medio nazionale dell'8,5% (1° gennaio 2018).

Ad influire sul numero dei cittadini stranieri è l'aumento progressivo

del dato sull'acquisizione della cittadinanza: i nuovi cittadini italiani infatti, dal 2008 al 2016 hanno avuto una crescita esponenziale, passando da 1.897 a 8.404, per subire nel 2017 una battuta d'arresto, con 2.800 acquisizioni in meno

La distribuzione tra le province è rimasta immutata negli ultimi anni e vede in testa la provincia di Ancona, seguita da Macerata, Pesaro-Urbino, Fermo ed infine Ascoli Piceno. Tuttavia, il dato più alto rispetto all'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale si registrava in provincia di Macerata dove risultava il 10.1%, superato solo nel 2017 da Fermo (10.2%) che conferma il suo primato anche nel 2018, passando al 10.5%.

Nel sud della regione l'incidenza sulla popolazione residente difficilmente raggiunge il 7%, mentre nel maceratese, nel fermano e nell'entroterra della provincia di Pesaro-Urbino ci sono aree piuttosto vaste caratterizzate da una maggiore concentrazione degli immigrati, in cui questi ultimi arrivano a superare il 12% della popolazione residente.

Il comune che registra l'incidenza maggiore è Porto Recanati, dove gli immigrati rappresentano il 22% della popolazione residente, seguito da Monte Cavallo (20%) e Petriano (18%).

Tale eterogeneità risente sicuramente della dislocazione delle attività produttive sul territorio regionale, e in particolare dei sistemi locali del lavoro, ma non la ricalca pedissequamente, essendo influenzata anche dalle caratteristiche dei territori e da quelle demografiche della popolazione autoctona ivi residente.

L'incidenza della componente straniera risulta infatti maggiore nei comuni scarsamente popolati, dove minore risulta il costo delle abitazioni, così come in quelle zone dell'entroterra in cui l'invecchiamento della popolazione e la maggiore lontananza da strutture e servizi assistenziali ha determinato una forte domanda per l'impiego di lavoratrici straniere nel settore dell'assistenza alle famiglie.

1.4 Composizione per nazionalità, età e genere

Le nazionalità maggiormente rappresentate sono rimaste pressoché invariate negli ultimi anni e sono Romania, Albania, Marocco e Cina i primi quattro paesi di provenienza a livello regionale e rappresentano

circa la metà della popolazione straniera residente. Escludendo Romania, Albania e Macedonia, che risultano equamente rappresentati su tutto il territorio, emerge chiaramente come il ruolo dei networks sia determinante nelle scelte di localizzazione degli immigrati: il fenomeno delle cosiddette "catene migratorie" fa sì che i nuovi arrivati scelgano come residenza luoghi in cui la comunità di origine è già largamente rappresentata. Ciò dà loro la possibilità di usufruire dell'aiuto di parenti, amici, conoscenti già stanziatisi sul territorio, aiuto che si rivela spesso indispensabile nel gestire l'inserimento iniziale nel paese di destinazione, nonché la ricerca di un lavoro.

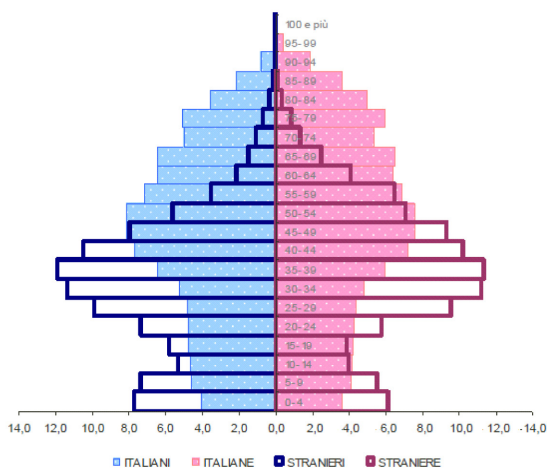


Gráfico 5

Con riferimento al gráfico 5, rispetto alla composizione per età e genere della popolazione straniera in confronto a quella autoctona, è immediatamente visibile come la fascia d'età più consistente sia, per la popolazione straniera, quella tra i 25 e 45 anni, mentre risulta nettamente più alta l'età media della popolazione autoctona concentrata prevalentemente tra i 35 e i 65 anni.

Salendo verso le fasce di età più alte, tra i 45 e i 75 anni, si nota l'asimmetria della piramide, a favore della componente femminile della popolazione straniera, dovuta verosimilmente, alla maggiore

età delle donne straniere impiegate nel settore delle cure assistenziali domestiche.

Gli studenti stranieri che hanno frequentato le scuole marchigiane nell'anno scolastico 2016/2017 sono stati 24.631, incidendo sull'intera popolazione studentesca per l'11,2% (ben l'1,8% in più della media nazionale), con un picco del 12,9% nel maceratese.

Di questi, il 60,6% è nato in Italia.

1.5 La situazione nel mercato del lavoro

Per quanto riguarda il lavoro, i dati rilevati negli ultimi anni mostrano un trend negativo, in buona parte dovuto agli effetti della crisi economica sull'economia marchigiana: il numero degli occupati tra gli stranieri residenti in regione continua a diminuire così come l'incidenza sul totale degli occupati che, dal picco positivo del 16,4% nel 2011, è progressivamente diminuita attestandosi intorno al 15,8%. Questa tendenza trova in parte giustificazione nella composizione del lavoro straniero rispetto ai diversi settori economici: sono stati infatti i settori dell'edilizia e della manifattura a risentire maggiormente gli effetti della crisi, settori in cui gli stranieri sono largamente impiegati; anche in relazione a questo è possibile spiegare il processo di terziarizzazione dell'occupazione per cui è il settore dei servizi l'unico che ha visto crescere le assunzioni di lavoratori stranieri.

Quasi nove stranieri su dieci sono dipendenti e i settori dove risultano maggiormente occupati sono i servizi con il 54,0% (tra cui il 23,6% nel settore domestico/di cura e l'8,6% nel commercio), seguito dall'industria con il 41,3% (tra cui l'11,4% nell'edilizia) e dall'agricoltura con il 4,6%. Gli stranieri disoccupati sono stati il 18,6% del totale, nel 59,4% dei casi donne.

Segnali positivi si hanno invece dal settore imprenditoriale dove le imprese immigrate (quelle individuali in cui il titolare è nato all'estero e le altre la cui maggioranza dei soci o degli amministratori è nata all'estero) sono in crescita rispetto a quelle condotte da autoctoni e svolgono un ruolo chiave nell'economia marchigiana.

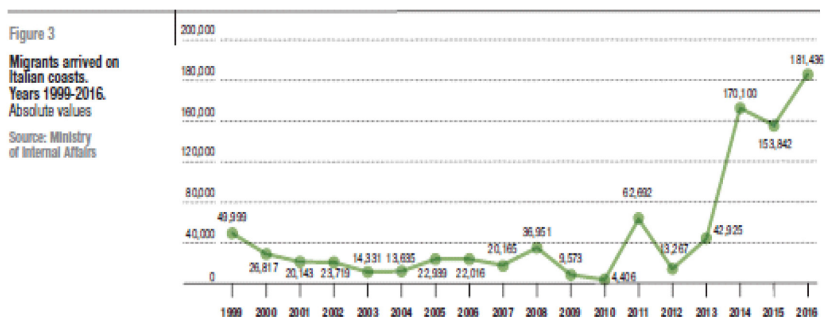
Tra il 2014 e il 2016 l'incidenza delle imprese straniere sul totale di quelle attive in regione è passato dall'8,2% al 9,3%. Rispetto alle

oltre 12.800 imprese individuali con titolare immigrato, di cui il 26,3% a guida femminile, oltre i tre quarti si concentrano nel centro-nord delle Marche: il 27,2% nel maceratese, il 26,7% nell'anconetano e il 23,3% nel pesarese.

2) Conseguenze politiche e sociali della crisi dei rifugiati del 2015 in Italia e nella Regione Marche

2.1 Come funziona il sistema di accoglienza in Italia

Nel 2016 il numero di migranti arrivato sulle coste dell'Italia ha raggiunto quota 181.436 persone, il 18% in più rispetto all'anno precedente.



La crescita del fenomeno ha portato, negli ultimi anni, allo sviluppo di un sistema su più livelli al fine di fornire alloggio alle migliaia di migranti che, dato il meccanismo legislativo di regolarizzazione molto rigido, sempre di più diventavano richiedenti asilo. Istituzioni, autorità locali ed enti del terzo settore (non profit) hanno cooperato instancabilmente per raggiungere questo obiettivo e riempire la parola "ospitalità" di senso e valore.

L'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, disciplinata in Italia dal D. Lgs. 142/2015 in attuazione della Direttiva 2003/9/CE, comporta l'obbligo giuridico per gli Stati membri dell'Unione europea di "garantire loro un livello di vita dignitoso e condizioni di vita analoghe in tutti gli Stati membri" (par. 7 preambolo).

L'intesa raggiunta il 10 Luglio 2014 in sede di Conferenza unificata sul Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, ha prefigurato un sistema di accoglienza articolato su tre livelli.

Un primo livello di assistenza e soccorso in cui operano gli hotspot;

un secondo livello in cui avviene la prima accoglienza, quella in cui operano i centri regionali (o hub); ed un terzo livello, quello della seconda accoglienza, in cui operano gli enti dello SPRAR, a cui negli ultimi anni si è aggiunta un'altra categoria, quella dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria).

Gli hotspot sono i primi centri in cui i migranti vengono accolti dopo lo sbarco: qui ricevono le prime cure mediche e vengono sottoposti allo screening sanitario; dopodiché negli hub regionali si procede all'identificazione e all'avvio della procedura di domanda di asilo.

Una volta transitati negli hotspot e nei centri di prima accoglienza, i richiedenti asilo vengono assegnati alla seconda accoglienza, entrano cioè a far parte del programma SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Lo SPRAR, istituito con la legge 189/2002, è coordinato dal Ministero dell'Interno in collaborazione con l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani). Per questa ragione il programma SPRAR affronta diverse difficoltà nell'implementazione, poiché soggetto all'adesione dei comuni, che spesso, per ragioni politiche, negano la loro collaborazione

determinando una distribuzione disomogenea sul territorio nazionale: su 8000 comuni italiani, solo 2.600 hanno accolto migranti, ovvero uno su quattro; e quelli che accolgono, spesso lo fanno oltre un numero proporzionato e sostenibile per il territorio che accoglie.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi SPRAR, gli enti locali possono fare domanda in qualsiasi momento per accedervi. Questi provvederanno poi a designare un ente gestore (normalmente cooperative, ma anche associazioni) tramite gara di appalto. È tuttavia essenziale che i progetti presentati dagli enti siano volti ad implementare l'accoglienza integrata, tramite la creazione di una rete locale formata da enti del terzo settore, del volontariato ecc.

I richiedenti asilo ed i rifugiati alloggiano nei centri SPRAR fino alla risoluzione della loro pratica che può essere accolta o respinta.

Alla luce del recente decreto sicurezza promulgato nelle settimane di revisione di questa ricerca (novembre/dicembre 2018) è assai probabile che l'intero sistema subisca delle revisioni con un concreto rischio di ulteriore precarizzazione della condizione dei richiedenti asilo ospitati nelle strutture.

2.2 La richiesta di asilo e i numeri della protezione internazionale

In Italia il diritto d'asilo è garantito dall'articolo 10 della Costituzione ed è un diritto fondamentale.

L'Italia aderisce alla convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 e riconosce di fatto diverse forme di protezione sulla base di una valutazione individuale della storia personale del richiedente asilo. Nella pratica il riconoscimento dell'asilo avviene con una procedura amministrativa che fa capo al Ministero dell'interno ed è gestita dalle Commissioni territoriali.

Dopo l'arrivo nelle strutture, i migranti formalizzano la loro richiesta, con la sottoscrizione del modello C/3 negli Uffici Immigrazione delle Questure.

A seguito della presentazione della domanda, sostengono un colloquio personale in sede di Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale (D.Lgs. del 28 gennaio 2008 n. 25, attuativo della Direttiva 2005/85/CE).

Gli esiti delle domande di protezione internazionale esaminate nella commissione territoriale di Ancona, competente per le regioni di Marche e Abruzzo, nel 2016 sono state:

- **26.7% esiti positivi** (di cui 18.2% con lo status di rifugiato, 29.1% con status di protezione sussidiaria e il 52.7% con lo status di protezione umanitaria)
- **69.6% non riconosciuti**
- **3.7% altri esiti**

Mentre nel 2017 sono state:

- **28.3% esiti positivi** (di cui 35.7% con lo status di rifugiato, 11.5% con status di protezione sussidiaria e il 52.8% con lo status di protezione umanitaria)
- **66.0% non riconosciuti**
- **5.7% altri esiti**

Fino al 2017 erano previsti, in caso di diniego o revoca dello status di rifugiato, due gradi di impugnazione: davanti alla Corte d'Appello e l'eventuale successivo ricorso per Cassazione. Con l'approvazione della legge 46 del 13 aprile 2017 la procedura è stata modificata eliminando il grado d'appello, per cui le sentenze sono ora impugnabili solo in Cassazione.

2.3 I limiti strutturali del sistema SPRAR e la crescita dei CAS

Come abbiamo visto, sebbene le istituzioni nazionali e locali abbiano fatto del loro meglio per poter fronteggiare il fenomeno, questo si è rivelato, negli ultimi anni, troppo ingente rispetto alle possibilità di accoglienza del programma SPRAR: all'interno del progetto infatti non confluiscono solo i richiedenti asilo, ma anche i titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, che rappresentano il 53% dei beneficiari.

Per questa ragione si è dovuto ricorrere all'istituzione dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) con Circolare del Ministero dell'Interno n.104 dell'8 Gennaio 2014, dovevano essere nella loro formulazione iniziale, strutture temporanee per far fronte ad arrivi consistenti di richiedenti asilo.

Questi centri si pongono al di fuori del sistema SPRAR, rispondendo direttamente al Ministero dell'Interno che ne affida la gestione, tramite appalto, ad enti profit e non profit, senza passare per l'approvazione e la collaborazione con gli enti locali.

Il meccanismo dei bandi di gara per l'affidamento degli appalti dei servizi di accoglienza dei migranti e il diffuso sistema di affidamento diretto rendono il mondo dei CAS estremamente differenziato ed eterogeneo. La mancanza di strumenti uniformi di disciplina, dalle modalità di affidamento della gestione alla mancanza di una convenzione e regolamento unico per le diverse tipologie di strutture, si ripercuotono sulla qualità dei servizi e pertanto sull'assistenza fornita ai richiedenti protezione in accoglienza.

Il massiccio ricorso all'utilizzo ed all'apertura di nuovi CAS per fronteggiare il fenomeno ha inoltre portato ad uno squilibrio non solo nella distribuzione territoriale, ma anche nella proporzione tra CAS e centri SPRAR: a inizio ottobre 2016 nelle diverse strutture di accoglienza

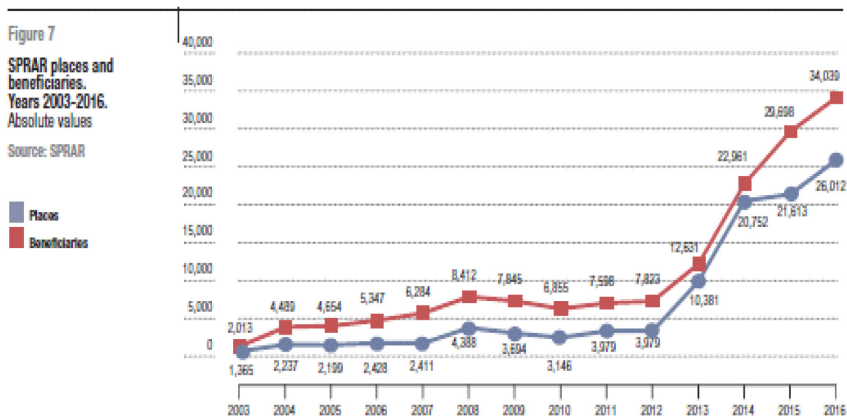
erano presenti 165mila persone giunte in massima parte via mare. Nella rete di primissima accoglienza (CDA, CARA, CPSA, HUB, HOTSPOT) erano presenti nello stesso periodo oltre 14mila richiedenti protezione internazionale, mentre nelle strutture temporanee di accoglienza erano quasi 128 mila.

Negli Sprar, strutture di seconda accoglienza, erano poco meno di 23mila.

Per consolidare, rafforzare e diffondere l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a livello locale, l'ANCI e il Ministero dell'Interno hanno collaborato per promuovere il programma SPRAR in tutti i territori, raggiungendo importanti risultati: il numero dei posti SPRAR disponibili, è passato da 26.000 a 35.000.

Il 15 luglio 2017 i migranti ospitati nelle differenti strutture in tutto il paese erano 205.000, contro i 188.000 del 2016, di cui 158.607 in centri di accoglienza straordinaria (CAS), 31.313 in centri SPRAR e 15.000 in centri di prima accoglienza.

Per sottolineare l'incremento notevole del sistema dal 2014 al 2016 i posti CAS disponibili sono aumentati del 286.5%, mentre quelli SPRAR del 50%.



SPRAR places and beneficiaries, Years 2003-2016 - Fonte: SPRAR

2.4 Distribuzione dei progetti SPRAR e CAS nella regione Marche

Nel 2015 gli ingressi di persone beneficiarie di protezione nazionale o internazionale nella regione Marche sono state 2.320, pari al 3,4% del totale nazionale, con una prevalenza delle nazionalità nigeriana, pakistana e bangladese.

Di questi i rifugiati, minori non accompagnati e richiedenti asilo che hanno usufruito dei servizi di accoglienza (SPRAR e affini) sono stati 806.

In particolare, la categoria dei minori non accompagnati (MSNA) è passata da 58 a 174, con una variazione del +200% ed un'incidenza sul totale nazionale che è passata dallo 0,6% all'1,1%: le Marche sono tra le regioni del centro-sud maggiormente coinvolte nell'ospitalità di questa categoria.

In regione non sono presenti Hotspot e CPA, per cui il numero di stranieri ospitati rappresenta solo il 3% del totale nazionale.

Nel 2017 gli immigrati accolti nelle Marche erano 5.699, di cui 4.520 in strutture temporanee e 1.179 nell'ambito del progetto SPRAR.

Presenza di migranti nelle diverse tipologie di strutture di accoglienza (sul totale nazionale) negli anni 2014-2015-2016-2017:

	CAS	CARA/CDA/CPSA	CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA	HOT SPOT	CENTRI SPRAR	TOTALE
2014	3.5%	0.9%	--	--	3.3%	3.1%
2015	3.4%	1.2%	--	--	2.9%	3.1%
2016	2.9% (3.944)	--	--	--	3.1% (1.095)	2.7% (5.039)
2017	2.8% (4520)	--	--	--	3.8% (1179)	2.8% (5699)

Come mostra la tabella riportata sotto, nel 2017, i progetti attivi nella regione Marche nell'ambito del programma Sprar erano 26, per un totale di 1.325 posti disponibili.

Di questi, 13 e 72 posti erano rispettivamente destinati all'accoglienza di soggetti con disagio mentale o disabilità fisiche e di minori non accompagnati (MSNA).

REGIONE	TOTALE con posti aggiuntivi	disagio mentale o disabilità fisica	minori non accompagnati	enti locali titolari di progetto	progetti
ABRUZZO	694	0	40	14	16
BASILICATA	625	10	87	19	22
CALABRIA	3.717	95	407	112	125
CAMPANIA	2.898	0	209	87	90
EMILIA ROMAGNA	3.038	73	540	23	35
FRIULI VENEZIA GIULIA	429	20	70	12	12
LAZIO	4.467	35	71	48	55
LIGURIA	1.038	0	87	27	28
LOMBARDIA	2.441	13	241	57	64
MARCHE	1.325	13	72	22	26
MOLISE	1.008	0	81	30	32
PIEMONTE	1.986	26	92	37	40
PUGLIA	3.459	169	353	93	112
SARDEGNA	400	0	32	17	17
SICILIA	4.839	226	801	85	114
TOSCANA	1.850	43	162	29	36
TRENTINO ALTO ADIGE	372	0	17	7	8
UMBRIA	474	11	63	14	18
VALLE D'AOSTA	25	0	0	1	1
VENETO	784	0	63	21	25
TOTALI	35.869	734	3.488	755	876

Fonte: Banca dati Servizio Centrale SPRAR

Al 1° dicembre 2017 nelle Marche i migranti presenti nelle strutture di accoglienza sono stati 5.097, di cui 780 nell'ambito di progetti Sprar. La percentuale di migranti accolti rispetto alle presenze totali nel sistema italiano di accoglienza è stata del 2,7%, inferiore a quella del 2016 (3,0%), nonostante il numero dei migranti accolti in quell'anno fosse inferiore (4.826).

I posti Sprar a disposizione sono stati 1.179, più del 40% rispetto all'anno precedente (817), per un totale di 23 progetti attivati, di cui 21 per adulti (ordinari e Dm/Ds) e 2 per minori non accompagnati. Tra il 2015 e il 2017, i MSNA sono progressivamente aumentati nelle Marche come nel resto del paese, passando da 96 a 204, l'1,1% del totale nazionale. In regione sono accolti in 65 strutture di accoglienza, che rappresentano il 2,8% di tutte quelle presenti in Italia.

2.5 Limiti ed opportunità del sistema di accoglienza e dell'azione a livello locale

Quanto emerge dalle interviste condotte nell'ambito dell'attività di ricerca del CSV MARCHE, è una divergenza di risultati raggiunti in tema di integrazione tra SPRAR e CAS: in particolare, i progetti del programma SPRAR risultano più efficaci grazie alla diffusione sul territorio ed alla stretta collaborazione con gli enti territoriali (comuni in primis), mentre i CAS, spesso geograficamente delocalizzati rispetto ai grandi centri abitati, risultano meno adeguati a creare validi percorsi di integrazione e inclusione delle persone accolte.

Il punto di forza del sistema SPRAR è l'idea di creare un'equipe multiprofessionale che prevede operatori sociali, sanitari, mediatori culturali, accompagnamento psicologico laddove necessario, che considera la presa in carico della persona a 360 gradi. Con questo approccio è possibile creare un rapporto di fiducia e di relazione tra beneficiari ed operatori che rende il percorso molto più efficace. Tutto questo risulta più difficile nel contesto dei CAS, dove il numero elevato dei beneficiari non permette di instaurare questo tipo di relazione e di mantenere un contatto con le persone.

Lacune e difetti si rilevano comunque anche in ambito SPRAR, in particolare per quanto riguarda il rapporto con le comunità: fermo restando che i risultati ottenuti dipendono in gran parte dai singoli comuni e dalle associazioni che vi lavorano, una problematica riscontrata è la difficoltà di implementare servizi territoriali che, seppur pensati per risolvere difficoltà e problemi connessi alla popolazione straniera, possano essere allo stesso tempo utili e rivolti all'intera cittadinanza, uscendo dalla dicotomia tra stranieri e popolazione locale e cominciando a pensare i primi come parte integrante del tessuto sociale.

Il principale problema dell'azione a livello locale da parte dell'istituzione regionale risulta invece la mancanza di una visione globale dei problemi connessi all'integrazione e di una programmazione condivisa che coinvolga tutti i dipartimenti.

La pianificazione risulta ferma al 2014 a causa di diversi fattori congiunti: il cambiamento del ruolo dell'istituzione regionale, la crisi dell'associazionismo, gli effetti della crisi economica, il cambia-

mento dei bisogni e della condizione degli stranieri unitamente allo spostamento del focus istituzionale dall'integrazione all'emergenza migranti.

L'emergenza ha infatti creato una dicotomia tra l'accoglienza per i richiedenti asilo e l'intervento per l'integrazione degli stranieri in senso ampio sul territorio: la prima affidata al Ministero dell'interno ed alle Prefetture e il secondo affidato alle istituzioni regionali e locali che si sono però trovate a fronteggiare una grave crisi in termini di visione, fondi e risorse.

Ad oggi la regione Marche opera prevalentemente con fondi provenienti dal FAMI vincolati a singoli progetti a cui si adeguano di conseguenza le politiche regionali (e non viceversa). A questo si aggiunge la difficoltà di reperire, dal territorio e dalle istituzioni locali, le informazioni necessarie per adeguare le politiche ai bisogni attuali.

3. La rete locale e gli attori che operano con i migranti (ONG, istituzioni locali, servizi pubblici e cittadini)

La provincia di Ancona, ma in generale l'intero territorio marchigiano, è da sempre abituata a lavorare e collaborare in ambito sociale e non ha fatto eccezione l'emergenza accoglienza: la Prefettura ha da subito creato tavoli di coordinamento a cui hanno partecipato e partecipano tutt'oggi tutti gli attori coinvolti (Comuni, ASL, Regione..) al fine di ridurre al minimo l'impatto del fenomeno sul territorio.

Ad esempio sono stati redatti ed implementati diversi protocolli per le attività di volontariato in collaborazione con gli enti territoriali e le associazioni.

Per quanto riguarda i centri, le maggiori collaborazioni avvengono con i CIOF (Centri per l'Impiego, Orientamento e Formazione), con i consorzi per favorire l'inserimento lavorativo, ma anche con associazioni locali, centri culturali e di aggregazione per quanto riguarda il volontariato.

Molto è stato fatto in ambito formativo anche in collaborazione con la regione per quanto riguarda il personale sanitario impiegato non solo nelle ASL, ma anche nei centri di accoglienza e con le associazioni che si occupano di immigrazione.

Originariamente le politiche regionali coinvolgevano diversi attori: enti locali, enti del terzo settore, associazioni.

Oggi la collaborazione avviene prevalentemente, nell'ambito di progetti finanziati con fondi FAMI e con fondi europei, con giovani stranieri delle seconde generazioni, che si riuniscono in associazioni spontanee in luoghi dove si ritrovano a vivere e condividere condizioni di svantaggio e discriminazione come scuole, università, consultori.

4. Gli ostacoli all'integrazione dei migranti nel sistema attuale di accoglienza

Relativamente alle prime fasi dell'accoglienza, il rischio principale è che si crei una separazione del sistema rispetto al territorio, in gran parte dovuto alla lontananza fisica, che come abbiamo visto caratterizza spesso i CAS.

In questa situazione di sospensione, isolamento ed incertezza è più difficile immaginarsi cittadini e proiettarsi in una dimensione futura.

A questo si aggiunge il portato di violenza che caratterizza il viaggio dei migranti: le persone che arrivano dalla Libia sono molto provate e segnate su più livelli. Queste due condizioni li costringono spesso a vivere in un tempo sospeso, "ingabbiati" tra un futuro difficile, se non impossibile, da immaginare data la sua incertezza, ed un passato troppo doloroso per essere ricordato. E il sistema di accoglienza è spesso impreparato a gestire questo livello di vulnerabilità e sofferenza.

Da un punto di vista politico, uno dei maggiori ostacoli all'integrazione è la separazione, la creazione di una dicotomia, tra l'intervento per i richiedenti asilo e l'intervento per l'integrazione dei migranti in senso lato.

L'emergenza sbarchi ha spostato tutta l'attenzione politica ed istituzionale, e dell'opinione pubblica, sul fenomeno dei richiedenti asilo, abbandonando i processi di integrazione degli stranieri già presenti sul territorio.

Questa infatti è rimasta in capo alle Regioni, sprovviste di fondi ma soprattutto di una direttiva nazionale riguardo alle politiche da attuare.

Ad oggi le azioni e l'accesso ai fondi passano principalmente dai bandi pubblici (FAMI o UE), lasciando alla discrezione ed alla volontà dei singoli l'azione a livello territoriale e creando quindi profonde differenze tra le varie regioni.

5. Il sistema normativo nazionale ed europeo per l'ingresso e soggiorno in Italia

Quali sono le regolari modalità per entrare e soggiornare nel territorio italiano per un cittadino extracomunitario? Per quale motivo il diritto italiano non è stato in grado di gestire il fenomeno delle migrazioni del XXI secolo e ha favorito le rotte clandestine di accesso all'Europa?

Il fenomeno delle migrazioni, socialmente esplosivo negli ultimi tre decenni, non ha avuto una risposta pronta e organica da parte dell'ordinamento italiano, che ha gestito la questione con un approccio frammentato e costantemente emergenziale.

Ciò nondimeno, sono stati cospicui i tentativi di sistematizzazione della normativa italiana, a partire dalla legge Martelli (l. 28 febbraio 1990, n. 39) e dalla legge Turco-Napolitano (l. 6 marzo 1998, n. 40).

Dalla delega di quest'ultima, infatti, il Governo produsse il D.lgs. 25 luglio 1998 n. 286, cosiddetto "Testo Unico sull'immigrazione", e il relativo regolamento di attuazione (DPR. n. 394 del 1999). Queste fonti introdussero gli istituti che ancora oggi, seppur riformati più volte, costituiscono i pilastri portanti della disciplina dell'ingresso e del soggiorno dei cittadini "extra-comunitari" e degli apolidi.

Tra tutti, rilevanti sono i meccanismi del permesso di soggiorno di lunga durata, che oltre a permettere ai soggetti di risiedere regolarmente nel territorio italiano per più di tre mesi, definiscono le ragioni ostative che riguardano tanto il "primo" ingresso quanto il rinnovo del permesso scaduto. La tendenza delle ultime riforme è stata quella di inasprire le ragioni ostative e rendere più complesse le procedure di rilascio dei permessi precedentemente descritti.

I permessi sono molteplici: il permesso per cure mediche ai sensi dell'art. 36 del Testo Unico; il permesso per motivi familiari e di ricongiungimento familiare individuato dal D.lgs. del 6 febbraio 2007 n. 30; il permesso per motivi di giustizia ai sensi dell'art. 17 del Testo Unico.

Ciò nondimeno, gli istituti che necessitano di maggiore attenzione per il loro frequente utilizzo sono senza dubbio il permesso di soggiorno per motivi umanitari ex art. 5 comma 6 del Testo Unico

(abrogato dal decreto Legge del 4 ottobre 2018 n. 113 recentemente convertito in legge dello Stato) e il permesso di soggiorno per motivi lavorativi, strettamente legato al cosiddetto "decreto-flussi" ed emanato ogni anno.

Il riconoscimento della protezione umanitaria ha permesso allo Stato (fino alla sua recente abrogazione) di poter riconoscere generali motivi di protezione per quei cittadini extracomunitari che non soddisfacevano i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione internazionale sussidiaria. È uno strumento residuale rispetto ai due precedentemente indicati, senza il quale molte persone si troverebbero nella situazione di essere irregolari ed invisibili, senza diritti e doveri.

Per ciò che riguarda i meccanismi della protezione internazionale, bisogna ricordare che l'Italia viene espressamente riconosciuta come un "Paese di transito": la maggior parte di coloro che migrano irregolarmente raggiungendo l'Italia, non hanno intenzione di richiedere protezione nel nostro paese, ma nei paesi settentrionali dell'Unione Europea.

Un altro fattore giuridico che produce irregolarità, infatti, è il famoso criterio del "primo paese di accesso" ai sensi del Regolamento di Dublino III (Reg. UE n. 604/2013). Secondo questo criterio, è il primo paese in cui accedono i migranti quello a cui compete l'esaminazione della domanda di asilo del richiedente.

Evitare nei più svariati modi di presentare domanda in Italia è stato l'obiettivo di molte di quelle persone intenzionate a raggiungere i paesi settentrionali, in modo clandestino. Ciò spiega perché l'Italia è stata molte volte richiamata per aver coscientemente evitato che molti soggetti presentassero domanda di asilo in Italia nel momento dell'accesso, e perché l'Italia rimprovera all'Unione Europea l'irrazionalità di fondo del criterio del primo paese di ingresso, di fronte alle attuali evidenze storiche delle migrazioni provenienti in gran parte dal continente africano verso i paesi che affacciano sul Mar Mediterraneo.

Il prezzo di questo diverbio politico è pagato dalle migliaia di persone che si ritrovano in una condizione di invisibilità, che rappresenta non solo un problema per loro ma per tutto il territorio nazionale.

Il decreto-flussi (prima citato relativamente al permesso di soggiorno

no per motivi lavorativi), invece, costituisce lo strumento con il quale l'ordinamento italiano tenta, da trent'anni, di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro straniero.

Il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato e autonomo, tuttavia, è stato sempre preceduto da una procedura molto complessa, a tratti "criminogena", creando molti casi di falso. Questo permesso, ai sensi del Testo Unico, viene rilasciato dal questore competente nella provincia dove ha domicilio il cittadino extra-comunitario o l'apolide, o dove si svolge l'attività lavorativa.

Per poter presenziare al rilascio del permesso di soggiorno, l'ordinamento italiano prevede una procedura che rende protagonista il datore di lavoro di colui che richiede il permesso per motivi lavorativi. Il datore di lavoro, infatti, deve presentare una domanda online, a seguito del decreto-flussi, per richiedere che al "futuro" lavoratore venga rilasciato dall'ambasciata italiana un visto o un documento equipollente per poter entrare sul territorio italiano.

Una volta giunto in Italia, il soggetto deve presentarsi entro 8 giorni in questura per poter richiedere il permesso di soggiorno. Si richiede al datore di lavoro, in maniera paradossale, di assumersi la responsabilità della procedura amministrativa e dell'instaurazione di un rapporto di lavoro con una persona che, in linea teorica, non ha mai visto né conosciuto. Egli deve, oltretutto, dimostrare in modo documentale di aver già provveduto alla "sistemazione alloggiativa" del soggetto straniero quando farà ingresso sul territorio italiano. Seppur in maniera sintetica, si è spiegato perché la complessità di una procedura di questo tipo ha di per sé favorito molti casi di falso. Vi è il caso estremo in cui datore di lavoro e cittadino extracomunitario irregolare si accordano per instaurare un rapporto di lavoro "in nero", conveniente tanto per il primo quanto per il secondo (il primo per motivi economici, il secondo per evitare l'ordine di espulsione). Ma sono stati registrati anche casi di cittadini extracomunitari entrati irregolarmente in Italia, che "regolarizzavano" rapporti di lavoro in nero, "nascondendosi" o tornando nel paese d'origine nel momento in cui si aprivano i termini per la presentazione delle domande a seguito del decreto-flussi.

Quest'ultimo, nonostante il suo funzionamento precario e pretestuoso, non è mai stato sufficiente a soddisfare quello che potrebbe

essere chiamato "eccesso di offerta" di lavoro straniero, rispetto alla domanda che viene da esso esplicitata. In sostanza, molti più cittadini extracomunitari desiderano lavorare in Italia di quanti ne stabilisca effettivamente il decreto.

Per il 2018, per esempio, la quota massima di lavoratori non comunitari prevista è di 30.850 (compresi i lavoratori stagionali e non, subordinati o autonomi). Per prassi, questa quota irrisoria viene raggiunta immediatamente dopo l'apertura dei termini per la presentazione delle domande.

Di fronte a queste disfunzionalità, per giunta, l'approccio emergenziale dei Governi italiani dal 1998 ad oggi ha favorito la focalizzazione su progetti di riforma riguardanti le procedure di detenzione amministrativa e di espulsione dei soggetti irregolari e la criminalizzazione della "clandestinità", come fatto di per sé costituente reato.

Un altro strumento, tipicamente emergenziale, è rappresentato dalle storiche sanatorie delle situazioni personali di molti soggetti irregolari, per permettere la riemersione dalla clandestinità.

Non ci si è occupati, se non lievemente, della riforma strutturale delle procedure regolari di ingresso e soggiorno. Ciò spiega l'exkursus repressivo del reato di clandestinità e la politica dei grandi centri di detenzione amministrativa dei richiedenti asilo.

L'alternativa alla rotta irregolare per chi desidera richiedere protezione internazionale in Europa non può che essere una rotta regolare, che viene chiamata comunemente "corridoio umanitario".

La criminalità organizzata che gestisce la rotta libica, in particolare, dovrebbe essere contrastata da un'altra possibilità, fornita dagli Stati europei e dalle organizzazioni internazionali. Per "corridoio umanitario", infatti, si intende l'insieme delle operazioni regolari di espatrio per garantire il diritto di asilo così come riconosciuto dalla Convenzione di Ginevra del 1951.

Queste vie legali contro l'irregolarità dovrebbero avere connotazione europea, impedendo il verificarsi di fonti di ingiustizia e conflitto tra gli Stati membri dell'U.E., come per esempio il criterio del primo paese di accesso. La riforma del Regolamento di Dublino III, come sappiamo, è al centro del dibattito politico del continente.

Il Parlamento europeo ha già declinato una proposta, che si è arenata nel procedimento legislativo europeo per le divergenti opinioni

intergovernative del blocco dei paesi del Mediterraneo e del cosiddetto blocco di Visegrad.

Stessa ampiezza giuridica e territoriale dovrebbero avere le riforme riguardanti il permesso di soggiorno di tipo lavorativo e gli accordi di libera circolazione dei lavoratori con paesi terzi. Esso rappresenterebbe un ulteriore tassello di una politica europea comune sull'immigrazione dei cittadini di questi paesi, per quanto sia un tema che gli Stati membri abbiano storicamente mantenuto in gran parte tra le loro competenze esclusive.

Ciò nondimeno, la procedura di rilascio del permesso di soggiorno per lavoro in Italia si è dimostrata pressochè inefficiente per gestire il fenomeno e per evitare che la clandestinità sia l'unica soluzione possibile per chi desidera ricercare lavoro in Italia.

Per quanto è corretto riconoscere che per affrontare in maniera esaustiva il tema della immigrazione irregolare bisognerebbe indagare le cause e i motivi delle migrazioni contemporanee, ai fini della nostra riflessione, è sufficiente che il diritto italiano non sia un ulteriore fattore che genera sofferenza e irregolarità, ma anzi faciliti vie legali per la ricerca di lavoro nel paese.

6. La lotta alla discriminazione

6.1 La discriminazione ed il razzismo in Italia e nelle Marche

"Scimmia africana": così Amedeo Mancini aveva chiamato una giovane nigeriana prima di sferrare un pugno contro il marito, uccidendolo. Succedeva il 5 luglio 2016, meno di due anni fa, vicino al belvedere di Fermo, una cittadina marchigiana a 45 chilometri da Macerata. Per l'omicidio di Emmanuel Chidi Nnamdi, colpevole di aver reagito agli insulti rivolti alla sua compagna Chiniery, Amedeo Mancini, ultrà della Fermana vicino ad ambienti neofascisti, è stato condannato a quattro anni di carcere con il patteggiamento e rimesso in libertà nel maggio del 2017, a nemmeno un anno dall'omicidio. (...) A nemmeno due anni di distanza, un sabato mattina a Macerata, Luca Traini, 28 anni, entra in macchina e gira per la città sparando con una pistola Glock contro i passanti, vuole uccidere chi ha la pelle nera. Jennifer Odion, una ragazza nigeriana di 25 anni, è colpita da un proiettile alla spalla mentre si trova alla fermata dell'autobus. Si accascia per terra davanti allo sguardo incredulo del suo fidanzato. Traini riparte sulla sua Alfa nera e colpisce altre cinque persone in dieci punti della città. Sono tutti uomini, sono tutti richiedenti asilo. Nessuno di loro conosce Traini e ha mai avuto contatti con lui. Sconosciuti. (...) Traini viene arrestato a piazza della Vittoria, si mette addosso un tricolore e dice "Viva l'Italia" quando i carabinieri lo fermano. Il colonnello dei carabinieri Michele Roberti dice che Traini è "lucido e determinato" al momento dell'arresto e non sembra sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. (...) Il raid razzista di Traini ha una matrice ideologica: nella perquisizione della sua casa a Tolentino i carabinieri trovano diverse pubblicazioni neofasciste e una copia del Mein Kampf di Adolf Hitler. Traini inoltre ha un tatuaggio sulla fronte: il Wolfsangel, il simbolo celtico usato dai nazisti che è stato ripreso anche nello stemma di Terza posizione, un'organizzazione eversiva neofascista fondata alla fine degli anni Settanta da Roberto Fiore, oggi leader di Forza nuova. Dopo la sparatoria, Fiore si schiera pubblicamente al fianco di Luca Traini e s'impegna a non lasciarlo solo e a pagargli le spese legali. Traini è accusato di strage. (...)

Il 2 gennaio 2018 a Spinetoli, in provincia di Ascoli Piceno, una palazzina che avrebbe dovuto ospitare un gruppo di minori stranieri non accompagnati è stata data alle fiamme.

La procura ha aperto un'inchiesta per incendio doloso aggravato dall'odio razziale. Il 23 novembre 2017 un dirigente di CasaPound ad Ascoli Piceno è accusato di aver picchiato un militante di sinistra di 17 anni davanti alla scuola per motivi politici."

Nonostante la regione Marche non sia particolarmente interessata, rispetto ad altre regioni italiane, dalla presenza di migranti, purtroppo è proprio qui che si sono registrati, recentemente, alcuni dei fatti di cronaca di stampo razzista e xenofobo più rilevanti e preoccupanti degli ultimi anni.

Il caso di Macerata, in particolare, avvenuto nel pieno della campagna elettorale ad opera di un militante della Lega Nord, ha destato particolare preoccupazione, non solo per l'efferatezza del gesto ma anche per la divisione che ha creato nell'opinione pubblica: molti infatti hanno cercato di archiviare il caso come "l'atto di un pazzo", altri hanno tentato addirittura di giustificarlo.

Entrambe queste reazioni si inseriscono all'interno di una situazione ben più ampia, di carattere nazionale, che riguarda la diffusione di un clima di intolleranza, razzismo e xenofobia che nella sua massima espressione sfocia in atti di violenza fisica a danni di immigrati.

La normativa specifica nell'ambito della lotta alla discriminazione ed ai crimini d'odio in Italia è corposa e ben attrezzata:

- la legge n. 654 del 13 ottobre 1975 (c.d. legge Reale), con la quale l'Italia ha dato attuazione alla Convenzione internazionale del 1965 sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, sanzionando in forma differenziata ed aggravata gli atti di discriminazione;
- la legge n. 205 del 25 giugno 1993 (cd. legge Mancino), che ha convertito in legge il decreto legge n. 122 del 1993, "Recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", che ha sanzionato in maniera particolare i gesti, le azioni e anche gli slogan aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali;
- la legge n. 40 del 6 marzo 1998, "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (cd. Legge Turco- Napolitano, che ha costituito la base del Testo Unico Immigrazione), che espressamente vieta ogni forma di discriminazione nei confronti

degli immigrati;

- il decreto legislativo 9 luglio 2003, n° 215, con cui l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria n. 2000/43/CE, che ha sancito il principio di uguale trattamento delle persone senza distinzione di razza, di origine etnica e altri fattori e che ha istituito l'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali (UNAR).

Nonostante questo i dati della cronaca contemporanea ci mostrano un'altra Italia in cui l'odio e l'intolleranza verso il diverso sono in crescita costante. Ce lo dimostrano i dati dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) che nel 2016 ha aperto 2.939 istruttorie per casi segnalati di discriminazione, di cui 2.652 sono risultate pertinenti. Di queste il 69% riguardano fatti discriminatori per motivi etnico-razziali.

Lo stesso UNAR, da alcuni anni, attraverso l'Osservatorio nazionale, con l'obiettivo di contrastare il cosiddetto hate speech on-line, ha analizzato quotidianamente e rilevato, sui principali social network e social media, circa 2.100.000 contenuti potenzialmente discriminatori ogni anno.

Moltissimi dati sono contenuti nella relazione finale "La piramide d'odio", della "Commissione Jo Cox". Il titolo riassume efficacemente l'essenza della pubblica espressione dell'odio e dell'intolleranza in Italia, intendendo con questa espressione sottolineare come l'intolleranza, che può culminare a volte in aggressioni fisiche, danneggiamenti di proprietà e simboli religiosi ecc., poggia su una base ampia e salda costituita dagli stereotipi e dalle false rappresentazioni largamente condivisi e accettati da molti e molte. Evidenzia che gli insulti, il linguaggio ostile, i pregiudizi negativi, le discriminazioni ecc. si tengono insieme, costituendo un terreno fertile sul quale prospera e trova legittimazione la pubblica espressione dell'odio. La relazione cita numerose fonti:

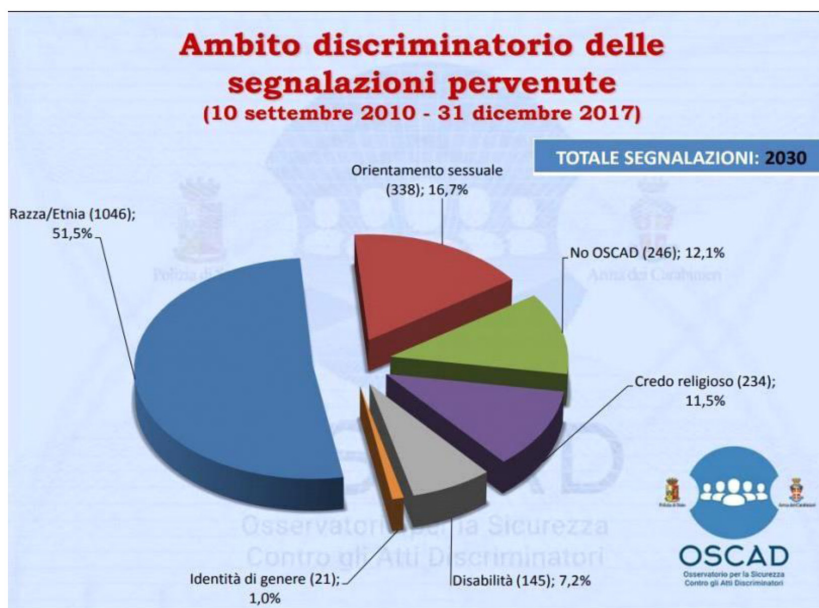
- La ricerca Ipsos Mori secondo cui "l'Italia risulta il Paese con il più alto tasso del mondo di ignoranza sull'immigrazione" dove "la maggioranza degli italiani pensa che gli immigrati residenti sul

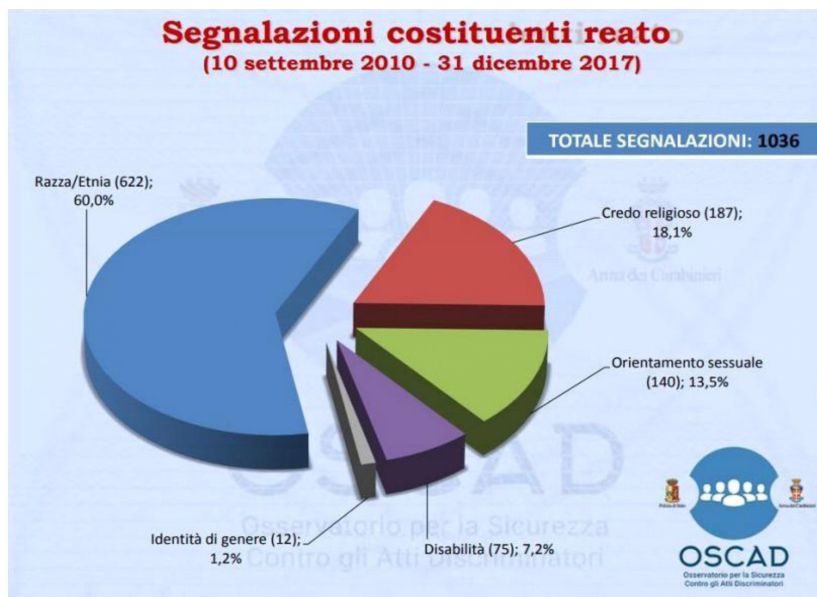
suolo italiano siano il 30% della popolazione, anziché l'8%, e che i musulmani siano il 20%, quando sono il 4%".

• L'OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori), l'osservatorio che ha il compito di monitorare il fenomeno dei reati di matrice discriminatoria.

Ricevuta la segnalazione, OSCAD attiva gli interventi da parte della Polizia di Stato e Carabinieri e segue l'evoluzione delle vicende discriminatorie segnalate. Secondo i dati raccolti il 55% delle discriminazioni avviene per motivi razziali.

Le segnalazioni dal 2010, anno in cui è stato istituito l'OSCAD, sono state in totale 2.030: sono sfociate in 304 arresti e 840 denunce. L'ambito in cui sono pervenute maggiori segnalazione è quello razziale/etnico: il 51.5% del totale.





Fonte: OSCAD

- L'ODIHR (office for democratic institutions and human rights) dell'OCSE secondo cui, su 555 crimini d'odio rilevati dalle Forze dell'Ordine nel 2015, 369 erano relativi a episodi di razzismo e xenofobia.

Sempre all'interno della relazione, in conclusione, si legge che "Si tratta di dati, appunto, eterogenei, che tuttavia sembrano concordare nel rappresentare un'Italia fortemente razzista, che si attesterebbe tra i primi Paesi in Europa per odio razziale". Altri dati, non ufficiali, ma costantemente aggiornati e ripresi dalle cronache, ci vengono forniti dalla piattaforma "Cronache di ordinario razzismo", gestito da Lunaria, che riporta nel suo libro bianco pubblicato ogni anno e nel database del sito, gli atti di razzismo.

Lunaria ha contato, in maniera ufficiosa, 557 episodi violenti a sfondo razzista o discriminatorio nel solo 2017 e 169 nel trimestre di campagna elettorale. Dal gennaio 2007 al marzo 2018 ha individuato 6.534 casi. Per quanto riguarda la regione Marche, il sito "Cronache di ordinario

razzismo” ha individuato dall’ 1 Gennaio 2015 a Marzo 2018, 46 episodi violenti a sfondo razzista o discriminatorio, di cui:

- **32 atti di violenza verbale**
- **7 atti di violenza fisica**
- **5 atti con danni contro proprietà o cose**
- **2 atti di discriminazione**

Dei sette atti di violenza fisica, due sono quelli descritti nell’articolo iniziale, che si sono verificati a Fermo nel 2016 ed a Macerata a Febbraio 2018.

Violenze razziste e discriminazioni riscontrate tra l’1 gennaio 2018 e il 31 marzo 2018. Confronto con l’anno 2017		
	Gennaio- Dicembre 2017	Gennaio-Marzo 2018
A VIOLENZE VERBALI	413	126
<i>A1 Offese, minacce o molestie razziste</i>	85	33
<i>A2 Propaganda</i>	237	80
<i>di cui</i>		
<i>hate speech, discorsi razzisti, incitamento all’odio</i>	79	31
<i>scritte, striscioni, volantini, manifesti razzisti</i>	96	29
<i>messaggi razzisti sui social network</i>	62	20
A3 Manifestazioni pubbliche	91	13
<i>di cui:</i>		
<i>cortei, fiaccolate, presidi, raccolte di firme</i>	75	12
<i>blitz</i>	16	1
B VIOLENZE FISICHE	45	19
<i>B1 Violenze contro la persona</i>	37	18
<i>B2 Morti provocate da violenze, abusi e maltrattamenti</i>	7	1
C DANNI CONTRO PROPRIETA O COSE	23	10
<i>C1 Danneggiamenti</i>	13	6
<i>C2 Incendi</i>	10	4
D DISCRIMINAZIONI	76	14
<i>D.1 istituzionali</i>	44	10
<i>D.2 da parte di privati</i>	32	4
TOTALE	557	169

Ma a parte il discorso razzista, vecchio e nuovo, gli hate speech, i crimini di odio, le violenze, avviene, spesso in maniera silenziosa, una discriminazione non dichiarata, ma altrettanto effettiva: quella del mercato del lavoro o dei servizi pubblici.

In questo ultimo caso per esempio, diverse provvidenze previste nell'ambito del sistema di sicurezza sociale sono state negate agli immigrati ed è stato necessario promuovere ricorsi giudiziari e anche arrivare fino alla Corte costituzionale e alla Corte di giustizia dell'Unione Europea per il loro riconoscimento. E' stato in ultimo il caso del Bonus bebè, era stato, prima, il caso delle indennità di invalidità e in alcune aree delle case popolari che alcune Giunte avevano negato agli immigrati.

È il caso del mercato del lavoro, dove le situazioni discriminatorie di fatto degli immigrati sono macroscopiche, pur essendo apertamente vietate dalla legislazione vigente. Essi sono un decimo degli occupati ma ben un sesto dei disoccupati; hanno una formazione scolastica simile a quella degli italiani ma appena il 6% svolge mansioni da lavoratore altamente qualificato, mentre ben 4 su 10 occupati svolgono un lavoro per il quale sono sovraqualificati, di livello cioè più basso rispetto alla formazione ricevuta. L'esemplificazione potrebbe continuare in campo scolastico, dove i figli di immigrati sono maggiormente soggetti a dispersione scolastica e emarginazione, ma quanto detto è sufficiente per concludere che bisogna fare di più per non avere una società non solo ingiusta, perché nega pari diritti a tutti,

ma che rischia di legittimare tale differenziazione con strumenti odiosi come la xenofobia, la paura e l' odio nei confronti degli immigrati, l'islamofobia, l'avversione ai rom e l'antisemitismo.

6.2 La lotta alla discriminazione nella regione Marche: alcune buone pratiche

Negli ultimi anni la regione marche ha intensificato la lotta alle discriminazioni razziali con una serie di iniziative e formazione, ricerca e sensibilizzazione.

Nel 2014 ha aderito al progetto No.Di – No Discrimination, finanziato

dal Fondo Europeo per l'Integrazione (FEI) insieme ad altri 29 Enti Locali, sindacati ed associazioni di immigrati, al fine di lavorare per l'inclusione e per il superamento delle discriminazioni razziali.

Nel 2015 nelle Marche il totale dei rifugiati, minori non accompagnati e richiedenti asilo che hanno usufruito del servizio di accoglienza è stato 806. Questi sono stati inseriti in strutture gestite dai seguenti enti del terzo settore: Labirinto, Acsim, Gus, Res, che sostengono che le maggiori difficoltà e le cose da migliorare sono: tempi di riconoscimento dello status tra i 10 e i 12 mesi; il personale delle forze dell'ordine, scarsamente informato e che ha mostrato in alcuni casi atteggiamenti di chiusura sul tema; scarsità di personale negli uffici immigrazione; gravi forme di diffidenza dei proprietari delle case da affittare; mancanza di uniformità metodologica di presa in carico ed accoglienza; manca il dialogo tra le istituzioni coinvolte; i Comuni spesso ostacolano l'accoglienza; la stampa locale strumentalizza il fenomeno e non rispetta i protocolli nel fare informazione; non è adeguato il protocollo di accoglienza sanitaria.

Sempre nel 2016 è stata implementata la seconda edizione del progetto No.Di. nell'ambito del quale sono stati presentati una ricerca ed un progetto volti ad analizzare e a prevenire forme di intolleranza. La ricerca ha previsto due ambiti di indagine:

- Diversità e discriminazione nelle Marche – Di.Di.Ma., per cui sono stati intervistati 600 studenti delle scuole secondarie di primo grado
- Mir_Scuola, ha coinvolto 223 dirigenti scolastici o loro delegati cui è stato sottoposto un questionario sulle iniziative attuate e le criticità presenti nell'inserimento degli alunni con background migratorio.

È emerso che gli alunni di origine straniera sono più soggetti ad episodi di bullismo episodico; il 14% degli intervistati ha orientamenti stereotipati e pregiudizievole nei confronti degli stranieri, molto marcati e stabili già all'età di 12-13 anni; tra le pratiche che più influenzano gli stereotipi ci sono: il largo uso di televisione, computer e videogiochi.

7. La condizione dei MSNA nella Regione Marche

Nell'ambito del fenomeno migratorio esiste una fascia sociale particolarmente vulnerabile, quella dei minori che viaggiano da soli (MSNA),

In Italia negli ultimi anni, questa categoria è cresciuta esponenzialmente: nel 2017 i MSNA arrivati in Italia sono stati 18.303 di età compresa tra i 16 ed i 17 anni. L'aggravarsi del fenomeno ha quindi reso necessaria l'introduzione di norme e prassi che disciplinassero il fenomeno in modo organico.

È stata perciò approvata la legge 7 aprile 2017, n.47 con l'obiettivo di rafforzare le tutele e garantire l'applicazione delle misure per l'accoglienza su tutto il territorio.

La problematica più consistente rilevata in relazione alla condizione dei MSNA è quella della "sparizione": molti infatti si rendono irreperibili cercando di raggiungere le famiglie e gli amici in altri paesi europei o finendo nelle reti della criminalità.

Questo avviene a causa dell'assenza di un sistema europeo di protezione dei minori stranieri non accompagnati che crei canali sicuri di ricongiungimento dei minori con i loro famigliari e poiché il sostegno e l'accompagnamento di questi ragazzi cessa al compimento dei diciotto anni con percorsi di integrazione inferiori ad un anno.

Ad essi in quanto minori si applicano le norme nazionali ed internazionali previste per la tutela e la protezione di questa fascia di età, e devono essere quindi segnalati alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori, al Tribunale per i minorenni, alla Direzione generale per le Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed ai Servizi Sociali del Comune di destinazione.

7.1. Distribuzione dei MSNA nella Regione Marche

Al 31/12/2017 erano presenti nelle Marche 204 MSNA, di cui il 97,1% maschi ed il restante 2,9% femmine.

Rispetto all'età il 67,2% degli MSNA ha 17 anni, i sedicenni costituiscono poco meno di un terzo del totale, il 4,9% ha 15 anni e il 6,9% ha

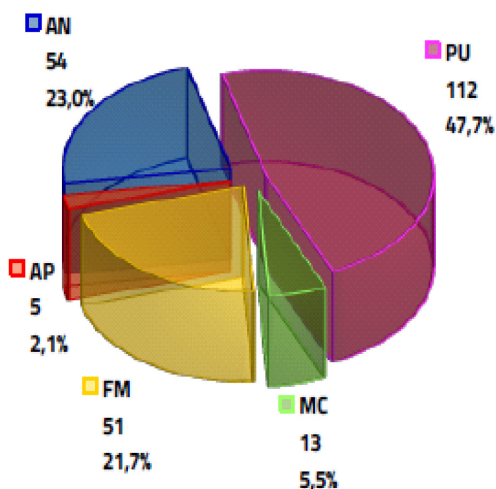
meno di 15 anni.

Le comunità che hanno partecipato all'indagine condotta dal Garante per i diritti delle Marche, fonte principale di questi dati, sono state 66, di cui 45 accolgono anche minori stranieri non accompagnati, distribuite nelle varie province come segue: 19 in provincia di Pesaro-Urbino, 9 Fermo, 7 Ancona, 6 Macerata e 4 Ascoli Piceno.

Le tipologie di accoglienza più presenti sono le comunità educative e di tipo familiare.

La capacità ricettiva totale delle comunità marchigiane è di 670 posti dei quali 235 sono destinati ai MSNA (35% del totale), distribuiti tra le province come segue:

Capacità ricettiva MSNA per provincia



Il numero dei dipendenti impiegati è complessivamente di 510 unità, la cui maggioranza è rappresentata dal personale educativo composto da educatori, mediatori culturali, insegnanti ed animatori (58%), ed il restante da personale medico, come psicologi (in media 1 per comunità), medici, infermieri e psichiatri.

L'obiettivo principale delle comunità è quello di fornire ai ragazzi gli

strumenti per permettere una migliore integrazione all'interno della società, valorizzandone le capacità e potenzialità.

A questo scopo per ognuno viene definito il PEI – Programma Educativo Individualizzato, condiviso con il minore e rispettoso dei suoi progetti e delle sue competenze, volto a raggiungere obiettivi prefissati negli ambiti dell'autonomia, del rapporto con se stesso e gli altri, della scuola ed in altre attività.

Le attività proposte all'interno delle comunità si dividono in tre categorie principali:

- 1) Alfabetizzazione (corsi di lingua italiana)
- 2) Ludico-ricreative
- 3) Formazione lavoro (ricerca del lavoro, stesura del CV, preparazione ai colloqui etc.)

7.2. Criticità e fase di "sgancio"

Nell'anno 2017 i minori transitati nelle Comunità sono stati 372 con un numero di dimissioni pari a 354 ed un tempo di permanenza medio di 382 giorni.

Come già precedentemente accennato, uno dei problemi principali legato alla condizione dei minori stranieri non accompagnati è la loro "sparizione" nel momento in cui escono dalle comunità: solo poco più della metà delle comunità, infatti, mantengono contatti con i ragazzi dimessi.

Inoltre, spesso, l'inserimento in comunità viene visto come una costrizione o un rallentamento ai loro piani di autonomia o ricongiungimento con i parenti in altri paesi, e porta i ragazzi a rendersi irreperibili durante l'accoglienza e dopo le dimissioni.

Nonostante vengano attivati percorsi di uscita sostenibili nella fase di "sgancio", già 2 o 3 mesi prima del compimento della maggiore età, spesso la permanenza in Comunità risulta troppo breve per portare a compimento i progetti di autonomia ed integrazione necessari.

Le criticità principali individuate dagli operatori nel lavoro con i MSNA sono prevalentemente:

- la scarsa acquisizione dell'autonomia spesso legata ad una permanenza troppo breve in comunità
- la difficoltà di accesso ai tirocini lavorativi e l'iscrizione al centro per l'impiego
- la scarsa collaborazione da parte delle istituzioni nella fase di "sgancio"
- la difficoltà di ricongiungimento con familiari che si trovano all'estero
- ritardi nelle nomine dei tutori
- consumo di sostanze stupefacenti

8. La tratta per la prostituzione

8.1 Che cos'è come funziona la tratta?

Quello della tratta per la prostituzione è un fenomeno molto strutturato e complesso.

Il viaggio delle donne che ne sono vittima inizia nei paesi di provenienza dove la famiglia viene avvicinata dai trafficanti, spesso donne, che dicono di avere opportunità di lavoro per le ragazze in Europa. Alla partenza non vengono chiesti soldi per il viaggio, ma il debito contratto dalla famiglia verrà ripagato tramite il lavoro che le ragazze svolgeranno.

Fino a qualche anno fa, le donne vittime di tratta venivano fatte viaggiare in aereo, ma negli ultimi anni, sempre più spesso, per questioni di convenienza economica vengono sfruttate le rotte del Mediterraneo. Spesso vengono iniziate alla prostituzione già in Libia, nelle cosiddette "connection houses".

Normalmente, nel momento in cui sbarcano, hanno già una destinazione dove le aspettano i trafficanti, che essendo infiltrati nel sistema di smistamento dei migranti riescono ad intercettarle e a controllarne il loro percorso. Altre volte sono loro stesse a dichiarare di avere un compagno già residente in Italia, che successivamente si rivela essere lo sfruttatore.

Come già accennato, il viaggio non viene pagato anticipatamente, ma dal momento in cui entrano nel sistema di sfruttamento maturano un debito che varia dai 30 ai 60 mila euro, che estinguono lavorando come prostitute. Il rimborso del debito tuttavia richiede moltissimo tempo, perchè oltre a questo le donne sono costrette a sostenere le spese per alloggio, cibo e il posto in cui si prostituiscono ("joint").

A questo si aggiunge spesso un debito morale nei confronti della propria famiglia, a cui inviano costantemente denaro.

Per quanto riguarda la provenienza delle ragazze che si trovano, attualmente, nella regione Marche la maggior parte è di origine nigeriana (è infatti la mafia nigeriana a gestire la tratta per la prostituzione) ma arrivano anche dalla Costa D'Avorio, dal Camerun e dal Ghana.

Il fenomeno più preoccupante che si sta verificando negli ultimi anni è l'abbassamento progressivo dell'età, dovuto alla crescente domanda del mercato di donne sempre più giovani.

8.2 Cosa si fa e cosa andrebbe fatto?

Nelle Marche il fenomeno si è enormemente intensificato negli ultimi anni ed è sempre più facile incontrare donne vittime della tratta. Chi lavora come assistente sociale o come psicologo ha imparato a riconoscere i segnali che rivelano situazioni di rischio. Atteggiamenti, gesti, ma anche le storie che queste donne raccontano.

Tutte raccontano infatti una storia molto simile, segno evidente della condizione di assoggettamento e dell'obbligo di proteggere i loro sfruttatori.

Nei casi in cui si ha il sospetto che una donna sia vittima di tratta vengono da prima prese delle misure immediate: separazione delle coppie, colloqui mirati. In seguito viene attivata la rete territoriale fino, eventualmente, alla segnalazione in procura per attivare le misure previste dall'articolo 18.

Articolo 18 - Soggiorno per motivi di protezione sociale

(T.U. sull'immigrazione, D. lgs. 25 luglio 1998, n. 286)

Quando (...) nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.

Per l'accoglienza e l'assistenza delle donne vittime di tratta esiste una rete di associazioni a livello nazionale ed accordi tra le commissioni e le associazioni sul territorio: la commissione di Ancona ad

esempio ha accordi con l'associazione Free Woman e Cooperativa La Gemma per il Nord e con l'associazione On the road per il Sud. Nonostante questo, molto resta ancora da fare: sebbene la rete di associazioni che lavorano con l'articolo 18 sia diffusa e radicata su tutto il territorio nazionale, questa è rimasta sempre ai margini del sistema di accoglienza, in particolare per quanto riguarda i finanziamenti.

A questo si aggiunge un rischio psicologico altissimo generato dal sistema di assegnazione della protezione internazionale: le donne vittime di tratta, infatti, si trovano spesso intrappolate tra dalla necessità di raccontare una storia che sia sufficientemente credibile per la commissione per permettergli di ottenere la protezione, ma non troppo vera, per proteggere i loro sfruttatori.

Conclusioni

I dati della ricerca dimostrano che nelle Marche la dimensione dell'immigrazione risulta essere ben lontana dalla situazione emergenziale descritta dai media e dalla televisione. I flussi, negli ultimi anni, sono diminuiti, e la maggior parte della presenza immigrata risulta essere di lungo periodo e abbastanza integrata.

Le maggiori regioni di provenienza sono l'Est Europa, la Cina ed il Maghreb, mentre nettamente inferiore risulta la popolazione proveniente da nazioni oggi critiche, in termini di flussi e di drammaticità delle condizioni sia di arrivo che di partenza, come la Somalia, l'Eritrea o la Siria.

Un dato che va sottolineato è quello relativo alla composizione demografica della popolazione straniera, che risulta, con particolare riferimento all'età, complementare a quella della popolazione autoctona. Questa infatti registra una maggior concentrazione per quanto riguarda le fasce più anziane della popolazione e la conseguente carenza per quanto riguarda le fasce più giovani.

Al contrario la popolazione straniera mostra le fasce di età più giovani quelle maggiormente rappresentate.

Questa particolare situazione non va sottovalutata, soprattutto in considerazione degli equilibri necessari (tra popolazione attiva e pensionati) per la sostenibilità del sistema previdenziale dei prossimi decenni.

Le cifre riportate in questa ricerca descrivono una regione in cui la presenza di immigrati risulta un valore aggiunto anche in termini economici e di contributo al PIL regionale, nonostante gli stranieri occupino ancora prevalentemente posizioni dipendenti poco professionalizzate/subalterne, o si configurino come lavoratori autonomi.

La presenza di richiedenti asilo e rifugiati è rilevante ma non allarmante, e comporta le stesse difficoltà comuni a tutto il paese, per quanto riguarda il sistema burocratico ed i suoi ritardi e alla luce, soprattutto, dell'ultimo decreto del governo che precarizza ulteriormente queste presenze sul territorio.

Il sistema di accoglienza implementato nelle Marche è comunque caratterizzato da una buona collaborazione tra gli attori sociali e da

un meccanismo diffuso che risulta capace di attivare percorsi di integrazione efficaci ed efficienti, nonostante la scarsità di risorse.

I maggiori problemi riscontrati in questo ambito sono relativi alla differenza di approccio (e di risultati) tra il sistema SPRAR ed il sistema dei CAS (centri di accoglienza straordinaria), in cui la mancanza di esplicite regole e standard qualitativi (ampiamente richiesti invece nel sistema SPRAR) rende la buona o cattiva gestione una questione puramente casuale e riconducibile alla sola volontà degli enti gestori. Il principale problema riscontrato nella regione Marche negli ultimi anni, piuttosto, è quello relativo all'attitudine della popolazione ed agli stereotipi relativi all'immigrazione.

Così come accade in tutto il paese, anche una regione piccola e tranquilla come le Marche, ha registrato,

negli ultimi anni, un incremento degli episodi di razzismo e xenofobia (in regione si annoverano due degli episodi di maggior rilievo a livello nazionale degli ultimi anni: Fermo e Macerata).

È questa che deve essere considerata una priorità per tutti gli attori, del settore pubblico e privato, che si occupano di informazione, educazione e servizi sociali.

Bibliografia

- Bettin G., Dottori D., I lavoratori stranieri nell'economia marchigiana. *Economia Marche Journal of Applied Economics*, Vol. XXXV, No. 1, June 2016.
- Blandina F., I marchigiani residenti all'estero – Anno 2017. Regione Marche, Sistema informativo statistico.
- Camilli A., Da Fermo a Macerata, la vera emergenza è il fascismo. *Internazionale*, 5 Febbraio 2018
- Dossier immigrazione IDOS anni 2015 - 2016 – 2017 – 2018
- Moroni M., Cento anni di emigrazione marchigiana. Storie di marchigiani all'estero.
- Nobili A. (Garante dei diritti), Report 2018 realizzato sulla base delle visite effettuate in 66 strutture, con un'attenzione particolare alle 45 che accolgono anche minori stranieri non accompagnati e dei dati raccolti con la collaborazione del Servizio Politiche Sociali e delle Comunità educative che operano sul territorio
- Pavolini E., Gli immigrati stranieri nelle Marche: inserimento, integrazione e nodi problematici. Prima conferenza regionale sull'immigrazione, 7 Giugno 2003
- Progetto programmazione e gestione delle politiche migratorie. Scheda regionale Marche. Analisi del fenomeno migratorio a livello territoriale.
- Rapporto sulla protezione internazionale 2016. ANCI, CARITAS Italia, Fondazione migrantes, Servizio centrale dello SPRAR, in collaborazione UNHCR
- Razzismo, discriminazioni, intolleranza, pregiudizi: buona la normativa, insoddisfacente la situazione. Progetto "Voci di confine. La globalizzazione vista dai confini e dalle periferie".
- Report on international protection in Italy 2017, Summary. ANCI, CARITAS Italia, Fondazione migrantes, Central service of SPRAR, in collaborazione UNHCR
- Tizzi G., La lotteria Italia dell'accoglienza. Il sistema dell'emergenza permanente. Oxfam
- www.cospe.org, La piramide dell'odio: relazione della Commissione parlamentare su xenofobia e razzismo
- www.cronachediordinariorazzismo.org, Lunaria
- www.euronews.com, Cosa dicono i numeri sulle aggressioni razziste e discriminatorie in Italia

